

LA CRIPTA DI SANTA MARIA IN POGGIARDO (LECCE)

Pubblico questa descrizione degli affreschi della cripta di Poggiardo in omaggio alla volontà dell'illustre Soprintendente Quintino Quagliati e perchè fu l'ultima opera d'arte che i suoi occhi, prima di velarsi di morte, ammirarono. Sebbene già colpito dalla febbre contratta sugli scavi nella valle del Candelaro, Egli volle portarsi fin nell'estremo Salento — che gli era caro per fortunate ricerche e per visioni di orientale bellezza — per rendersi conto che i lavori di copertura della cripta di Poggiardo procedessero alacramente e con ogni cautela. Egli stesso avrebbe scritto sul rinvenimento, lo scavo e le opere compiute per la conservazione della importante cripta, se la morte non glielo avesse impedito, togliendo a noi un Maestro ed alla Puglia lo scienziato infaticabile nella ricerca e nella valorizzazione del nostro patrimonio artistico, il sapiente restauratore dei nostri monumenti, l'autore del Museo Nazionale di Taranto, gloria massima della nostra regione.

* * *

La roccia che affiora biancheggiando tra il verde degli ulivi nell'ampia distesa dei campi della penisola salentina prestò facile luogo di escavazione e rifugio di preghiera a quei poeti della fede che furono i basiliani. La diffusione di questi religiosi nell'Italia meridionale non si deve soltanto alla lotta iconoclastica, ma alle relazioni politiche e religiose con l'Impero bizantino, divenute più salde nei secoli IX e X (1). Fu la più forte corrente di bizantinismo penetrata in Italia per opera di umili asceti della bellezza che, restando indisturbati nella meditazione dell'infinito, popolarono di

(1) TOESCA, *Storia dell'Arte italiana*, p. 412; p. 421, nota 32.

grange l'ubertosa campagna e coprirono di immagini sacre dinanzi a cui pregare le nude pareti dei romitori. E fu la fonte della conoscenza dell'arte pittorica bizantina, che dette luogo al sorgere di una scuola italo-bizantina continuata fino al XV secolo (1). Come già i vasi arcaici e quelli di stile severo del VI e V secolo a. C. importati dalla Grecia fecero sorgere officine di figuli italoti, creatori geniali di forme e di decorazioni (2), così nell'età d'oro dell'arte bizantina le provincie meridionali d'Italia conobbero iconografia e tecnica di cui fecero tesoro anche nei secoli successivi, quando la pietà dei principi eresse templi maggiori.

Per parlare soltanto di Terra d'Otranto ricorderò che, tanto sul versante jonico quanto presso l'Adriatico, numerose sono le cripte tagliate nella roccia ed affrescate, già rese note agli studiosi dal Diehl (3).

Per quanto ogni laura è da supporre fosse adorna di immagini dipinte per la preghiera solitaria, è l'oratorio, il luogo di riunione pel sacro rito, che è sopravanzato al tempo distruggitore. È quasi sempre di pianta rettangolare, a tre navate divise da pilastri ricavati nel masso tufaceo, talvolta con nicchie lungo le pareti, absidi semicircolari, volta piatta, tutto scavato pazientemente, come pure i gradoni di accesso. Caratteristica per l'iconostasi a traforo di lunette e con due ingressi rettangolari quella di S. Lorenzo presso Fasano. La decorazione pittorica ne riveste interamente le pareti ed i pilastri; e, come a S. Biagio presso Brindisi, perfino la volta. Sono comunemente scene del Nuovo Testamento, figure di santi e figurette di devoti committenti accompagnate da invocazioni di preghiera, rappresentazioni della Vergine col Bambino, del Pantocratore, della Deesis. In generale appartengono a correnti di arte popolare e però un po' rozza, meno qualche dipinto di più abile artista, tra cui notevole il S. Michele nella cripta di S. Giovanni presso Brindisi (4).

Ora, il rinvenimento casuale avvenuto nel gennaio del 1929 nel centro dell'abitato di Poggiardo di un oratorio interamente affrescato ha arricchito il patrimonio artistico di pittura bizantina nell'Italia meridionale e si è imposto all'attenzione degli studiosi per caratteri iconografici e stilistici di grande interesse.

(1) CH. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie méridionale*, p. 62.

(2) QUAGLIATI, *Il patrimonio archeologico e artistico della provincia Jonica* in « Taras », a. I.

(3) CH. DIEHL, *op. cit.*; ID., *Manuel d'art byzantin*, pp. 542-547.

(4) CH. DIEHL, *op. cit.*

La cripta, a pianta di perimetro alquanto irregolare (fig. 1), è divisa in tre navate da pilastri ricavati nel tufo e termina con tre absidi semicirculari. Nell'abside maggiore è ancora *in situ* il plinto su cui posava la mensa dell'altare; tra le navate e il presbiterio resta in parte il muretto divisorio che formava l'iconostasi (fig. 2). Le pareti ed i pilastri sono rivestiti di affreschi; solo nell'absidiola di destra è scomparso il dipinto a causa della grande umidità (1).

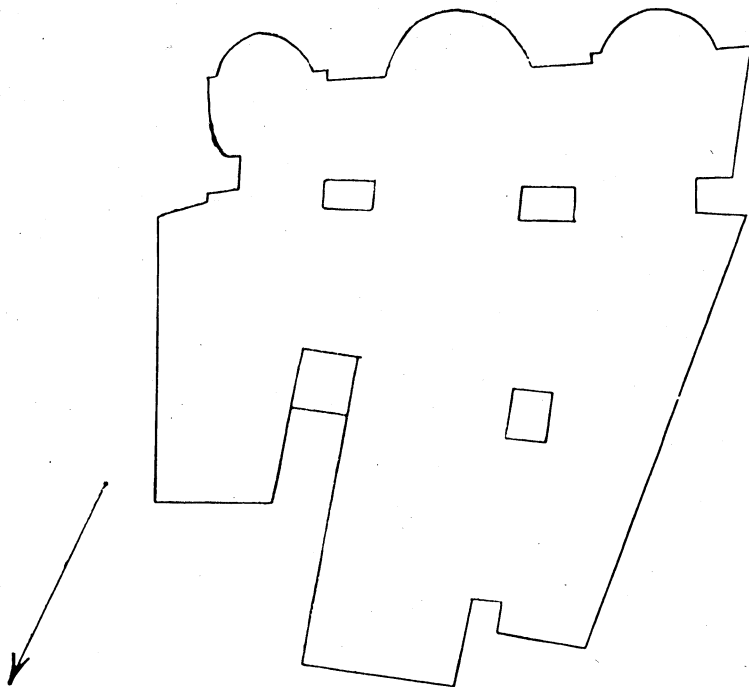


Fig. 1 — Pianta della cripta (dis. R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia).

Sulla parete ovest, lunga m. 6, una teoria di santi si svolge ai lati del Cristo benedicente. È la stessa rappresentazione di S. Maria Antiqua per lo sfondo, per lo schieramento delle figure isolate in posizione frontale, per le forme epigrafiche greche in linea

(1) La cripta è stata liberata dalle macerie, consolidata e ricoperta a spese della R. Soprintendenza. Nell'agosto 1930 la Società Magna Grecia contribuiva con L. 4.235 a metà circa della somma occorsa per il restauro degli affreschi. Il Comune di Poggiardo ha speso L. 1.800 per la sistemazione stradale inerente ai lavori di copertura.

verticale (1). Ma, osservando con attenzione, si nota qualche varietà di tipi e di atteggiamenti, maggiore ricchezza delle vesti e degli evangelitari ed una certa eleganza nei profili e nelle linee, indizio di un miglior periodo di arte. È il tempo in cui Bisanzio aveva riaffermato la sua potenza nei commerci e l'Italia bizantina riceveva in gran copia nei porti le merci d'Oriente. È il momento della massima espansione dell'arte bizantina, che in Russia creava nei mosaici di S. Sofia di Kief un gruppo di vescovi e diaconi, ai



Fig. 2 — La cripta (fot. R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte in Puglia).

quali mi pare di poter ravvicinare i santi allineati sul muro ovest della cripta di Poggiardo.

Occupava il secondo posto, a destra del Cristo, un santo vestito di tunica grigio-scura, su cui porta mantello rosaceo che, scendendo dalla spalla sinistra, si avvolge intorno alla vita in profonde pieghe dove l'ombra si addensa in toni di rosso cupo.

(1) I nomi dei santi sono segnati con lettere disposte verticalmente, tranne il S. Nicola della parete nord e il S. Giorgio del pilastro orientale. Non vi sono iscrizioni latine.

Nel volto senile, dalle guance infossate in profonde buche, gli occhi, il naso, la bocca sono segnati da linee di color marrone. I capelli bianchi, spartiti nel mezzo, sono acconciati con tre ciuffetti tondi sulla fronte; il nimbo giallo è orlato con tre file di perle. Benedice alla greca con dita secche indicate da profilatura marrone; nella sinistra stringe il rotolo. È iscritto: O AΓΙOC — ...P...

L'espressione di profonda vita interiore che promana da tutta la figura ci aiuta a riconoscere qui S. Gregorio, dottore della Chiesa, il quale non è quasi mai negli affreschi bizantini rappresentato solo ma, come a Vaste presso Poggiardo, insieme con S. Basilio e S. Nicola, o come nella Cattolica di Stilo con S. Giovanni Crisostomo e S. Basilio (1).

Segue a destra altro santo; del volto, in gran parte svanito, si scorgono l'alta fronte semicircolare, i grandi occhi, la barbetta a punta. Sul capo bianchi capelli lisci e intorno il nimbo con bordo di perle. Porta su tunica rossa mantello giallo drappeggiato intorno alla vita con ombre verdi nell'incavo delle pieghe. Regge con le mani, serrandolo contro il petto, un libro dalla copertina gialla scompartita in rettangoli da linee marrone ed orlata da tre file di perle fra cui sono pietre preziose. In alto, a destra e a sinistra, si legge: O AΓΙOC ΙΩ — ΘΕΟΛΟΓΟΣ.

È S. Giovanni Evangelista, indicato col nome di teologo anche nell'affresco sull'esterno del campanile di Soletto (2), o S. Giovanni Crisostomo? Riteniamo sia quest'ultimo pel fatto che, come s'è detto, è di frequente rappresentato insieme con S. Gregorio (3).

L'arte bizantina aveva creato il tipo del Santo dotto dalla fronte spaziosa, che sta a denotare ingegno acuto e profondità di sapere. La figura ha maggior rilievo e panneggiamento più ricco della precedente: anche l'evangelario si stacca dal fondo nel suo spessore e la mano sinistra, dal pollice esageratamente lungo, ha atteggiamento morbido e naturale nel modo di sostenerlo. Ma i due Santi sono opera dello stesso artista, abile nel trattare volti di vegliardo differenziandoli nell'espressione, mentre ripete i motivi di ornato, come le linee sinuose gialle su fondo marrone dell'orlo delle maniche.

(1) ORSI, *Le chiese basiliane della Calabria*, pp. 9-40.

(2) CH. DIEHL, *op. cit.*

(3) G. ROBINSON, *Some cave chapels of Southern Italy* in «*Journal of Hellenic Studies*», 1930. L'À. ha creduto di vedere oltre S. Gregorio anche S. Pietro e S. Parasceve che non vi sono affatto.

Succede un riquadro con S. Giorgio che trafigge il drago. Il Santo, a cavallo, volge di prospetto il busto e il volto. Impugna nella destra, quasi aderente al fianco, la lunga asta che conficca nel collo del drago spirante fiamme dalle fauci spalancate. Il Santo immobile guarda lontano dinanzi a sè e trattiene con la sinistra contro il petto un lembo del mantello marrone-scuro ricamato di perle a reticolato di rombi e fermato presso la spalla con fibula discoidale. L'altra metà del drappo gli svolazza dietro le spalle, scoprendo la corazza marrone a squame gialle. Vestito tunica rossa con fiorellini bianchi e porta gambiere rosse come un signore bizantino. Il cavallo è bardato riccamente con finimenti adorni di perle. L'artista s'è affaticato a renderne il modellato disegnando la massa muscolare della coscia con doppia linea concentrica bianca ed esprimendo le costole, nonché le pieghe della cervice e del petto, in bianco (la parte superiore della testa è perduta). Gli ha impresso il movimento: la bestia si punta sulle zampe posteriori mentre percuote con le anteriori le fauci aperte del drago, quasi a impedire che si sollevi da terra. Anche il drago, di color verdino grigio a fasce marrone picchiettato di nero, è reso nel volume del corpo attorto a spire in due grosse anella. La figura del cavaliere è schiettamente bizantina nell'espressione e nella postura ed ha poco rilievo dal fondo: il volto giovanile, nimbato, rimane impassibile nella espressione di severità; la persona è rigida e l'atto di ferire il drago non ha alcuna drammaticità. Manca l'impeto che investe i Santi cavalieri Giorgio e Demetrio nella cripta di S. Biagio presso Brindisi, sicuramente datati della fine del secolo XIII (1). Tale confronto stabilisce la priorità dell'affresco di Poggiardo e ci induce ad assegnarlo al tempo in cui l'arte bizantina dava alle figure una ieraticità astratta e cioè anteriormente al secolo XII.

L'ultimo santo a destra, in piedi di prospetto, è vestito di sacri paramenti con grandi croci marrone sul pallio giallino. Sotto la penula di color rosso chiaro porta tunica scura e una larga falda, a disegno di rombi, scende sul davanti fino a terra (2). Ha fronte alta semicircolare, capelli bianchi che sulle tempie giungono fin presso le sopracciglia, grandi occhi severi e luminosi, guance infossate. La bocca è serrata e il labbro inferiore sporge sul mento circoscritto da ombra verdina. Benedice alla greca:

(1) TOESCA, *op. cit.*, p. 1026, nota 14.

(2) ORSI, *op. cit.*, p. 30.

con la sinistra regge contro il petto il libro con copertina gialla a disegni marrone e file di perle lungo l'orlo. È iscritto: O AT.

L'affresco è stato tagliato a destra e il nome del santo è scomparso, ma è sicuramente S. Nicola, riconoscibile alla fierezza dell'espressione, ancora in veste bizantina sotto il paramento sacerdotale. La figura ha poco rilievo e sta rigidamente: la secchezza del volto è resa con efficacia, le mani sono ben modellate.

Troviamo, a sinistra del gruppo centrale del Cristo fra due Santi, un altro S. Nicola indicato dall'iscrizione: O AΓΙOC — NIKO.

Si ripete qui il tipo senile con fronte alta, capelli e barbetta bianchi, grandi occhi, ma non raggiunge la potenza di espressione del S. Nicola descritto prima, un po' anche perchè il viso è, nella parte inferiore, guasto. Benedice alla greca e con la palma dell'altra mano sostiene l'evangelario dalla copertina gialla, riquadrata da due file di perle e adorna nel centro di motivo geometrico in vari colori. La penula rosea scende con profonde pieghe triangolari sulla tunica ornata di ricco *cingulum* e grandi croci scure si disegnano sul pallio bianco orlato di verdino.

Sulla parete sporgente di fianco, che divide la navata dall'abside di destra, è affrescato altro santo in piedi e benedicente alla greca. Indossa mantello grigio scuro, che, ricadendo dalla spalla sinistra sul braccio, si ravvolge al petto e alla vita e scende quasi fino all'orlo della tunica rossa da cui spuntano i piedi calzati di sandali. Immobile è il volto e fiso lo sguardo dei grandi occhi sotto la fronte alta e le arcate sopracciliari rilevate. Severa è l'espressione della bocca serrata nel volto ovale dalle guance infossate ed allungato da folta barba a punta. Nella persona il movimento è accennato pel ginocchio destro portato un po' avanti; il panneggiamento è trattato con pieghe ad insenatura, l'orlo della tunica è un po' mosso. A destra leggiamo ΘΕΟΛΟΓΟΣ — IOANNEC.

È ancora S. Giovanni Crisostomo o S. Giovanni Evangelista? In questa cripta dove la Vergine è rappresentata cinque volte e più volte i Santi Nicola, Giorgio e Michele non sarebbe strano trovare ripetuto il S. Giovanni Crisostomo. Ma il tipo iconografico è alquanto diverso dal precedente; il volto, l'espressione ci inducono a credere sia l'Evangelista trattato con maggior vivezza di colori e scioltezza di movimento, posto a riscontro del S. Giovanni Battista della breve parete meridionale.

Ed ora, venendo al gruppo centrale del Cristo benedicente tra due Santi, mi sembra che questo formi una composizione non consueta nella iconografia bizantina. Nell'abside minore di destra della cripta di Vaste, presso Poggiardo, il Cristo è in piedi tra i

due Arcangeli che s'inclinano profondamente (1). Così di solito il Cristo è rappresentato tra Angeli, come si vede anche nei mosaici orientali ed a Ravenna. Nella nostra cripta il Cristo è seduto in trono dall'alta spalliera rettangolare di stoffa tessuta a disegno di esagoni che racchiudono un piccolo fiore. Benedice alla greca e nella sinistra mostra il libro aperto inscritto: ΕΩ ΙΜ — ΙΤΟ ΦΟC — — Τ... C..... — Ι... ΙΙ..... — ΑΚΟΛΟ — ΘΟC ΜΙΥ — ΜΗ... ΡΗ — .

È il tipo del Cristo giovane: il volto smagrito è severo e triste, illuminato da grandi occhi profondamente incassati e col naso lungo e profilato a narici dilatate; una corta barbetta rossa lo incornicia e i capelli dello stesso colore aderiscono al capo, scendendo in due bande fino alla nuca, mentre un ciuffettino spiove nel mezzo della fronte. Il grande nimbo giallo crocesegnato è orlato di perle e nel braccio di destra della croce si legge la lettera ω. Il mantello grigio piombo avvolge la nobile figura e scende con larghe e profonde pieghe fino ai piedi del trono, dipinti in marrone con motivo di girali fogliate in color giallo. Tale motivo è insistente anche sulle tuniche dei santi già descritti.

La cripta di Carpignano, nella stessa regione del Capo di Leuca, ha due immagini di Cristo in trono, datate rispettivamente degli anni 959 e 1020 (2). Sono figure un po' tozze e di colore fosco arrossato e non hanno la finezza e la ieratica solennità del dipinto di Poggiardo. Pertanto è da ritenersi che questo ultimo affresco, pur appartenendo al medesimo ciclo, sia di artista più efficace ed esperto ed in maggior possesso di tecnica di colore e di disegno.

A destra è inginocchiata, protesa in avanti, una piccola figura ammantata di rosso fin sopra il capo, la quale volge il viso quasi di prospetto, allungando il collo e levando in alto lo sguardo, e con le mani cerca di toccare il piede sinistro del Cristo. Una linea rossa segna l'ombra della gola, le dita sono indicate da profilatura marrone. È iscritta: ΜΑΡΙΑ ΜΑΓΔΑ.

È la più antica rappresentazione che si conosca della Maddalena prosternata dinanzi a Gesù. Nel frammento marmoreo del Museo di Barletta (3), come nel sarcofago di Adelfia a Siracusa, in quello del Museo Laterano e nei frammenti del Museo delle

(1) CH. DIEHL, *op. cit.*

(2) CH. DIEHL, *op. cit.*

(3) M. SALMI, *Un rilievo frammentario del sec. IV nel Museo di Barletta* in « L'Arte », 1918.

Terme (1), la piccola figura femminile in ginocchio è stata interpretata per l'emorroissa, la quale, come racconta il Vangelo, ottiene la guarigione toccando il manto del Cristo. Soltanto nella scultura lignea di Castelchiodato (2) vediamo la Maddalena ai piedi di Gesù benedicente — rappresentazione che il Toesca definisce singolarissima ed insolita — ma che risale al secolo XIII. La cripta di Poggiardo ha dunque svelato un tema iconografico di grande importanza.

I due Santi in piedi ai lati del Cristo, di aspetto giovanile, femminile quasi, indossano ricche vesti bizantine. Erroneamente sono stati giudicati per Sante in fastosi abiti di Basilisse (3), ma rimane chiarissima per tutti e due la iscrizione O ΑΓΙΟC.

Il santo a destra del Cristo indossa pallio nero, tenuto da fermaglio sul petto, ed è a disegno di cerchi di fitte perle, in cui sono gemme gialle intorno a gemma rossa. Giallo è il bordo diviso da linee marrone in rettangoli gemmati. Ha la sinistra alzata a palma aperta all'altezza del petto, in atteggiamento di orante, e stringe nella destra una piccola croce. Il volto, danneggiato nella parte centrale, è di forma ovale alquanto arrotondata; le narici e la bocca sinuosa sono segnati da tratti rossi. Rossi sono i capelli e giallo il nimbo con orlo di perle. L'espressione è di serenità severa. Del nome restano le lettere: Α.....ΤΑCΟC.

A sinistra, l'altro giovine santo indossa pallio scuro a reticolato di perle bordato di marrone ed allacciato sul petto con fermaglio. La tunica chiara a dischetti rossi è adorna sul davanti da falda a girali di foglie gialle su fondo scuro; dall'orlo della veste spuntano i piedi calzati di rosso. Come l'altro porta la sinistra alzata con palma aperta all'altezza del petto, e solleva l'avambraccio destro a pugno serrato. Il volto bellissimo, danneggiato in gran parte, è un tantino inclinato sulla spalla sinistra. Il nome è frammentario: ...ΠΙ.....

Ecco qui rappresentati due santi giovani e bellissimi e credo siano S. Demetrio, quale appare in opera musiva nel S. Demetrio di Salonico, e S. Anastasio.

Lo sfondo su cui campeggiano le figure della parete occidentale è trattato a grandi fasce orizzontali, gialla la mediana e rosse le estreme, divise da linee bianche, come era nella tradizione bi-

(1) PARIBENI, *Il Museo Nazionale Romano*, 1932.

(2) TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana*, p. 1098; p. 904, nota 60.

(3) *Bollettino della Società Magna Grecia*, 1932.

zantina, ed è uno degli elementi caratteristici degli affreschi in questione. Essi sono i più antichi della regione pugliese, dopo quelli di Carpignano, ed i più notevoli per la nobiltà dei volti, per la ricchezza delle vesti e per i vividi colori e sono da ricollegare alla più schietta espansione dell'arte bizantina nel secolo XI.

Un altro gruppo di affreschi contrassegnati da chiome rosse e da nimbo giallo orlato di gemme ricopre la parete meridionale della cripta.

Nell'abside centrale è affrescata la Madonna col Bambino tra gli Arcangeli Michele e Gabriele (fig. 3). La Vergine è seduta in



Fig. 3 — Abside centrale: Madonna col Bambino fra gli Arcangeli Michele e Gabriele
(fot. R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia).

trono dallo schienale rettangolare di stoffa rossa orlata in alto di fascia gialla e divisa da filettatura marrone in riquadri in cui è inscritto un dischetto gemmeo. Similmente sono decorati gli alti pilastrini laterali, mentre il sedile ed i braccioli tondi sono ornati di quadrifogli gialli inscritti in rombo ed i piedi di girali fogliate gialle su fondo marrone. La Madonna è di prospetto e tiene seduto sul grembo il Bambino in posizione frontale sul medesimo asse. Indossa veste rosso mattone sotto il manto scuro che le

scende dal capo con movimento di rigide pieghe ad angoli; i piedini calzati di rosso si mostrano con grazia fuori della lunga tunica. Il Bambino ha i capelli rossastri ricadenti a ciuffo sotto le orecchie; il nimbo, crocesegnato da fascia biancastra filettata in marrone, porta le lettere N O Ω.

Tutti e due hanno grandi occhi luminosi, sopracciglia arcuate, naso lungo schiacciato con narici aperte, bocca piccola, espressione severa. Il Bambino è in atteggiamento di orante. Sono designati dalle iscrizioni: MH Θ — IĒ XC.

Da un lato l'Arcangelo Michele con mani adoranti protese ha volto dolce e grandi occhi che guardano intensamente. Indossa manto grigio su veste rossa; fra i capelli porta nastro svolazzante. Le ali alzate sono grige, solcate da linee marrone. Ha nella destra turibolo emisferico, tenuto da tre catenelle ad intreccio, in cui arde l'incenso ed è in atto di agitarlo verso il gruppo divino. La figura è piena di movimento col tallone destro sollevato. È iscritto: O A MI.

Di fronte l'Arcangelo Gabriele è nello stesso atteggiamento con veste grigia e manto rosso che gli lascia scoperto il braccio sinistro; posa i piedi a terra col destro in avanti. Nel turibolo brucia l'incenso con vivo bagliore. Le ali sono a simiglianza della figura precedente.

Il motivo iconografico della composizione si riscontra nella lunetta in pietra scolpita del portale di S. Maria Maggiore a Montesantangelo (anno 1198). Ma in quell'opera il panneggiamento è trito mentre qui abbiamo un fare morbido che ci fa ritenere il dipinto della prima metà del secolo XII. La Vergine e ancor più il Figlio presentano analogie con l'affresco della cripta di S. Lucia a Brindisi, ritenuto del secolo XII (1), ma si differenziano per colore, per modellato e per l'austera bellezza della Madonna.

Sul pilastro fra l'abside di sinistra e la centrale è in piedi di prospetto un santo diacono vestito riccamente di stoffa bizantina color marrone a disegno di cerchi di goccioline bianche in cui è racchiuso fiore a petali gialli. Con la destra abbassata tiene l'incensiere a triplice catenella ed è in atto di compiere la sacra funzione; con la palma della sinistra regge una borsa. Il volto ovale è in parte svanito (2). È iscritto: O A — ΣΤΕ...ΑΝΟC.

(1) TOESCA, *op. cit.*, p. 967.

(2) Il pilastro è stato scavato in basso in forma di nicchietta, tagliando la figura del Santo un po' al di sotto delle ginocchia. Nella nicchietta è dipinta figura virile riccamente vestita con cappuccio dietro le spalle, che infilza con

Sul pilastro tra l'abside maggiore e quella di destra è S. Lorenzo in veste rossa a larghe pieghe fasciata in fondo di marrone a disegni gialli ed orlata di gemme. Porta calzatura rossa. Il bel volto ovale è nobilmente eretto e profondo è lo sguardo dei grandi occhi. L'arco sopracciliare è rialzato verso le tempie; i capelli sono acconciati a tre ciuffi sulla fronte e solcati nel mezzo del capo da tre filettature nere. Ha il braccio destro abbassato e stringe nel pugno una borsa di cui si vede la parte terminale con pendaglio



Fig. 4 — Abside sinistra: S. Michele Arcangelo (fot. R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia).

a fiocchetto. Col braccio sinistro ripiegato contro la persona stringe nella palma della mano una fascia di stoffa e un libro dalla copertina gialla con disegni geometrici e orlata di gemme. È iscritto: O AΓΙΟC AABPETHOC (1).

la spada un volatile, mentre un altro si dilegua per l'aria. L'uomo stringe con la sinistra il manico del pugnale che porta al fianco. A destra è l'iscrizione: ΝϞ ο — ΝΡΑΕ ζτρονο — οζφφζ — ω .

(1) Il dipinto è stato intaccato in profondità nella zona delle ginocchia del Santo per l'altezza di circa 10 cm.

Lo sfondo sui pilastri è segnato in tre zone: gialla la centrale e grige le estreme. Sono orlati di rosso come le absidi che hanno nei pennacchi girali con palmetta, bianco su nero. Ma nel pennacchio di destra dell'abside centrale sono linee tremule in diagonale nei colori rosso e marrone.

Nell'abside di sinistra è l'Arcangelo Michele di prospetto con grandi ali aperte (fig. 4). Stringe nel pugno della destra alzata la rossa lancia; nella sinistra, col braccio disteso regge il globo orlato di gemme, su cui sono dipinte in marrone la croce e le lettere $\overline{M} - \overline{\Pi} - T(1)$. Sulla veste rossa a disegno di cerchietti di perle porta l'*omophorion* con fascia nel mezzo a doppia girale fogliata in colore giallo su fondo marrone. I capelli sono acconciati in maniera che il nodo si vede a destra dietro il collo. Solenne è l'espressione dell'Arcangelo per le grandi ali aperte che occupano l'ampiezza dell'abside. Il volto è come assorto; i lineamenti sono a tratti marrone. È iscritto: O A.

Nella grotta dei santi Stefano, in territorio di Vaste, l'Arcangelo è rappresentato a figura intera, con grandi ali aperte, nella arcata della navata sinistra presso l'abside minore. Il Diehl lo assegna al XII secolo. Anche quella figura ha panneggiamento fitto di pieghe: questa di Poggiardo è più vicina come stile ed esecuzione al S. Michele della cripta di S. Giovanni presso Brindisi (secolo XI).

Sulla parete orientale presso l'abside minore sono, a metà figura, rappresentati i santi Cosma e Damiano. Il primo veste mantello rosso a gruppetti circolari di gemme su tunica bianca. La destra è alzata contro il petto a dita unite, nella sinistra stringe il rotolo; l'orlo della manica è a girali fogliate di color giallo. I capelli rossi che lasciano scoperte le orecchie ricadono a lobo nel mezzo della fronte; nel viso smunto splendono i grandi occhi a pupilla chiara. Sulla bocca semiaperta sono appena accennati i baffettini, la corta barba rossiccia è bipartita. È iscritto: O ΑΓΙΟC — ...ΜΑC.

L'altro santo indossa veste grigio scura a cerchi formati da dischetti marrone racchiudenti gruppo di gemme chiare intorno a gemma rossa. Regge nel cavo della sinistra il libro sulla cui copertina due diagonali intersecantesi dividono lo spazio in quattro triangoli dove è eseguito fogliame giallo. La destra a palma aperta è posata orizzontalmente contro il petto. Somiglia all'altro nel

(1) G. ROBINSON, *op. cit.* L'A. ha letto $\pi - \rho - \tau$ ed ha quindi interpretato $\pi\rho\omega\tau\acute{o}\tau\alpha\chi\iota\varsigma$.

volto; i capelli rossi sono spartiti un po' di lato verso sinistra (1). Si legge: O ΑΓΙΟC ΔΑΜΙΑΝΟ .

Segue, a sinistra, S. Michele Arcangelo, in piedi di fronte, con grandi ali aperte ed alzate. Porta tunica rossa a cerchi di perle con gruppo di gemme nel centro e al di sopra stola marrone ornata di girali fogliate in giallo e di crocette gialle in rombi. Con le braccia un po' aperte, specie il sinistro (nella palma della mano regge il globo su cui è dipinta in marrone la croce e sono segnate le lettere M - Π - T), tiene aperto dietro le spalle il mantello bianco a zone gialle, rosse e bianche nel rovescio e a strisce curvilinee rosse e marrone nel dritto. Con la destra impugna presso il tallone la lunga asta rossa della lancia, tenendo i polpastrelli di tre dita congiunti. I capelli trattati in massa di color marrone aderiscono al capo come cuffia, scendendo fin dietro al collo; le ali sono con le grandi penne in marrone e le piume a liste bianche con brevi e sottili tratti spioventi ai lati.

Accanto è in piedi di prospetto S. Giuliano (fig. 5). Sulla tunica rossa con larga orlatura di girali color giallo su fondo marrone tra file di gemme porta un mantello, affibbiato sul petto, di stoffa bizantina marrone a rombi perlati e racchiudenti un circolo centrato di perle bianche e gialle (2). Ha gambiere rosse e sandali. Leva la sinistra a palma aperta e stringe contro la persona con l'altra mano la croce. Le dita lunghe e sottili non hanno il contorno segnato, ma risaltano sul fondo nel loro volume con l'unghia dei pollici trattata in color marrone, come le ombre della palma e sul dorso. Bel volto con grandi occhi vivaci, capelli castano scuri ricadenti a due lobi sulla fronte e a ciuffi ricciuti dietro la nuca. Anche le ombre dei rilievi nel volto sono in color marrone. Il nimbo giallo è orlato di perle. A destra è iscritto: O ΑΓΙΟC ΙΥΛΙΑΝΟC.

Su una delle facce del primo pilastro di sinistra, e propriamente su quella volta a sud, è rappresentato in piedi di prospetto, S. Giorgio, con corazza a squame gialle e mantello rosso fermato sul petto, di cui una metà ricade dietro la persona. Ha nella destra lunga lancia a punta triangolare, al fianco porta la spada di cui

(1) Il DIEHL nell'*op. cit.*, ricorda simile rappresentazione su una parete del monastero di S. Nicola di Casole, presso Otranto. I SS. Cosma e Damiano son pure affrescati in una cripta presso Massafra (Taranto).

(2) Nel Museo di Ravenna si conserva il panno serico a dischi con leoni di fattura orientale della fine del sec. X tolto dall'arca di S. Giuliano a Rimini (v. TOESCA, *op. cit.*, p. 460, nota 12; G. GEROLA, in « Bollettino d'Arte », 1911).

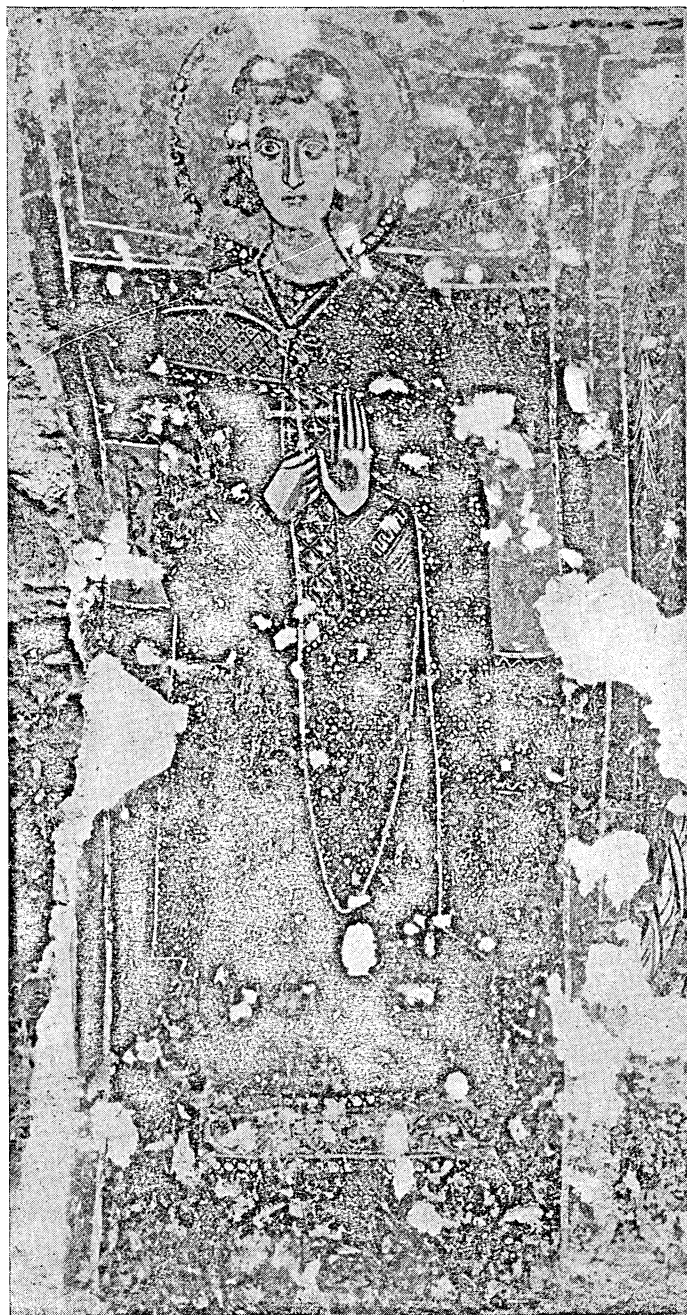


Fig. 5 — Parete orientale: S. Giuliano (fot. R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia).

appare l'elsa. A destra, dietro la spalla, è lo scudo ad orlo giallo tra file di perle. Il volto è bello, gli occhi son quasi rotondi ma grandi, brevi le sopracciglia e la bocca piccola. I capelli castano accesi sono ondulati e folti, la fronte bassa è di linea semicircolare. È iscritto: Ο ΓΕΩΡΓΙΟΣ.

Questo S. Giorgio è di mirabile fattura e offre col S. Giuliano e col S. Michelè Arcangelo della parete orientale i migliori esemplari della pittura rappresentata nella cripta sia per lo stile che per le forme.

È invece scadente il S. Giovanni Battista dipinto sulla parete meridionale di angolo. È coperto di pelli in tono scuro sulla tunica rosea di cui si scorge un breve tratto davanti. È in piedi di prospetto: i capelli castani sono spartiti con ciuffettino nel mezzo della fronte; sotto le grandi sopracciglia si profilano gli occhi molto allungati, il naso lungo, la bocca piccola e serrata. I baffi castani scendono giù ad unirsi con la barba a punta dello stesso colore. Il capo è cinto di sottile cerchio da cui sporgono cinque punte biforcate in curva. Appoggia la destra contro il petto a tre dita aperte; sul polso e sul tratto scoperto del braccio si scorgono lunghi peli scuri. È iscritto: Ο...ΙΩ — ΟΙΑ...ΜC.

È il tipo villosa del Santo *ὁ πρόδρομος* che passò la vita nel deserto (1): l'artista lo ha reso in forme tozze e grossolane.

Sulla parete nord la Madonna è dipinta in piedi, drappeggiata nel manto marrone che indossa sulla veste grigio scura. Sorregge ritto sul braccio destro il Bambino in tunica bianca e manto giallo. La Vergine inclina il bel volto ovale dai grandi occhi pensosi e dalla bocca sinuosa verso il Figlio: ha il capo coperto da panno marrone, il nimbo giallo orlato da due file di perle. Il Bambino, di tre quarti verso destra, ha il solito ciuffetto di capelli nel mezzo della fronte, il nimbo crocesegnato. Le due figure presentano pienezza di modellato, espressione del sentimento negli sguardi e nelle movenze, rilievo delle masse, specialmente nei volti, ottenuto con effetti di ombre segnate in tinta verdina secondo la tecnica degli affreschi bizantini. Più tardi nel tempo appare l'artista che ha dipinto questa Madonna.

A destra della quale è S. Nicola in piedi, di prospetto, vestito di penula rosso chiaro a fitte pieghe e con pallio segnato da due croci. Benedice alla greca e con l'altra mano regge il libro dalla copertina gialla con spennellature in tinta scura, orlata di perle (il contorno delle mani e delle dita è segnato con linee marrone).

(1) ORSI, *op. cit.*, p. 31.

I grandi occhi neri sono fissi lontano, le guance infossate, la bocca semiaperta con espressione severa. I capelli bianchi sono trattati nel particolare a filamenti. È iscritto: [A] ΝΙΚΟΛΑ.

Lo sfondo è diviso in tre zone, di color giallo la centrale e di color grigio scuro le estreme. Fra la Madonna e S. Nicola è, in basso, l'iscrizione: Η — ΜΗ — ουλου — ΑουθουΔΕ — ΟΝΤΟC — ΜΤ...Α... ΒΙΟ — αυτου — ΑΗΝ — donde si rileva il nome del committente Leone il quale raccomanda alla Vergine se stesso e la moglie.

Sul lato est del primo pilastro di sinistra è dipinta la Madonna col Bambino. È seduta e sorregge il figlio anch'esso seduto benedicente alla greca e col rotolo nella sinistra. Veste tunica grigia e mantello rosso; calza i sandali (le dita sono contornate in bruno). La Madonna reclina il capo coperto dal manto; il Bambino ha viso di vecchietto, capelli rossi, grandi occhi, espressione di durezza nella bocca. Il nimbo crocesegnato è orlato di perle ed iscritto: Ν Ο Ω. In alto sono le sigle: ΜΗ ΘΙ' — ...C̄.

L'immagine ha già caratteri più avanzati della Madonna dell'abside centrale ed arieggia le forme dugentesche penetrate di goticismo, per quanto conservi qualche particolare proprio della pittura bizantina.

Sul primo pilastro di destra, e propriamente sul lato ovest, altra Madonna col Bambino (fig. 6). La Vergine è di prospetto con manto marrone sul capo ad orlo sinuoso che lascia scoperto appena un breve tratto della fronte e ricopre, in parte, la tunica rosea. I grandi occhi non sono molto allungati; lungo è il naso a radice incavata e piccola è la bocca. Porta la mano destra al petto a palma aperta e col pollice divaricato. Il Bambino, seduto di tre quarti sul braccio sinistro della Vergine, benedice alla greca; nell'altra mano ha lo scettro azzurrino. Veste tunica rossa e manto giallo. L'alta fronte è incorniciata dai capelli castani lunghi fino alla nuca; il nimbo giallo orlato di perle è crocesegnato e nei due bracci visibili della croce sono disegnate girali di color marrone.

Tale immagine sta per caratteri artistici nel periodo di tempo intercorrente tra la esecuzione dell'affresco dell'abside centrale e quello della Madonna del pilastro orientale.

Sul secondo pilastro di sinistra, sul lato nord, è dipinta la Madonna col Bambino. Ha manto azzurrino sul capo, sopracciglia sottili ed arcuate; palpebre semi abbassate, bocca sinuosa, piccola e rossa. Reclina il capo verso il Figlio, figura quasi interamente perduta di cui resta appena un occhio e la tunica bianca. La Madonna indossa veste rossa con orlo ricamato e listato di perle.

È il dipinto più tardo che la cripta racchiuda ed è di grandi finenze di linee, fusione di colore, modellato pieno, specialmente nella Madonna, tanto che si può assegnare al principio del se-



Fig. 6 — Pilastro di destra: Madonna col Bambino (fot. R. Soprintendenza alle Opere di Antichità e d'Arte della Puglia).

colo XV e ad una corrente artistica giunta, attraverso Napoli, dalla Toscana.

Sul lato nord del primo pilastro di destra si notano due strati di affreschi di cui il meno antico è andato perduto, lasciando in

vista nuovamente un santo in veste bizantina a decorazione di gemme e di girali fogliate di color giallo.

Sul lato sud dello stesso pilastro è S. Nicola (metà figura), in penula rosa e pallio bianco orlato di verdino con grandi croci marrone, benedicente alla greca. Bel volto ovale, fronte alta, nimbo giallo orlato di perle.

La cripta ci presenta un insieme di affreschi quasi tutti della stessa epoca. Forse perchè ben presto abbandonata dai monaci greci rimase alla sua prima decorazione, meno le tracce accennate di un secondo strato. Vi si possono distinguere artisti diversi: uno ha dipinto il Cristo benedicente tra i Santi ed è il più antico, il più bizantino nella espressione di ieraticità; un secondo ha affrescato le absidi ed i pilastri fra di esse; un terzo ha compiuto opera bellissima coi Santi Giuliano, Michele Arcangelo e Giorgio. La Madonna sulla parete nord è già dugentesca, come quella sul pilastro occidentale, la Madonna sul pilastro orientale accenna al trecento e quella sul secondo pilastro di sinistra è del primo 400, come indica la soavità del capo recline e dello sguardo che filtra tra le palpebre. Tutti questi artisti hanno profuso gemme sui vestiti e nei nimbi dimostrando piena conoscenza delle stoffe bizantine e del costume orientale.

*
* *

Ogni memoria sulla cripta era andata perduta nel volgere degli anni ed è preziosa la notizia che si ricava da un cartolario di Giovanni Circolone, scrittore locale, risalente al 1847 (1).

« Nell'interno dell'abitato vi è il tempio a S. Maria sacrato, « di cui ne investe onoratamente il nome. Situato al di sotto del « calpesto terreno pare che nasconder si voglia alla vista dei mor- « tali moderni: vi si penetra dal curioso, escavando la ripiena en- « trata della consolidata macerie: pervenuto nel tempio la accesa « fiaccola fa subito rilevarne la tripartita rettangolare figura, il « doppio filo di colonne, le immagini di più santi, l'altare, l'effigie « di Colei, di cui ne porta il nome; i scolorati colori e il goccolio « della insinuante umidità rompono il vero effetto del settemplice « raggio: tutto in breve riveste lo squallore e l'oblio, nell'atto che « la sua vetustà concentra l'animo del filosofo e trascorrere un « sacro tremore fa per le membra.

(1) Il testo mi è stato gentilmente comunicato, per ordine del R. Soprintendente Quagliati, dall'ispettore onorario di Vaste arciprete don Carmine Corvaglia che possiede il manoscritto.

« Comincia l'incavato tempio sulla strada da oggi detta la
« Chiesa, sette in otto passi al di là dell'angolo egrediente del
« palazzo Ducale: si estende a proporzione a dritta e a manca,
« e giugne fino al loco ove attualmente giace la Chiesa Matrice.

« Delle iscrizioni esistenti in detto tempio non mi è riuscito
« interpretarne alcuna, attesa la mal conformazione dei caratteri
« di cui si è fatto uso, non essendo riferibili ad alcuno dei cono-
« sciuti alfabeti. Ci mi sono acquietato al solo riflesso che asse-
« gnando l'epoca alla escavazione del tempio, deve essere poco
« tempo dopo il 1000: in allora trovandosi caduto l'Impero occi-
« dentale, ed essendo i barbari sfrenati a delle continue incursioni
« rimase la Italia avvinta e deserta in ogni punto, come ancora i
« guasti di tanti eserciti e le calamità di ogni sorte agevolarono
« la estinzione di quel fuoco, che avea reso immortale l'animo
« degli etruschi e dei latini. Laonde per cotale disastro si estinse
« ogni lume di lettere e di cognizioni umane, per locchè da un
« particolare alfabeto dovettero essere formate le iscrizioni in
« parola ».

Non per le stesse ragioni del Circolone, ma per l'esame sti-
listico degli affreschi è da ritenersi che, intorno al Mille, in quella
zona silente della dolce pianura sallentina, dove oggi sorge l'in-
dustre Poggiardo, un gruppo di basiliani abbia trovato il rifugio
di pace a cui lo spirito universale anela.

MARIA LUCERI